

Riccardo Perissich

Una “nuova” politica industriale

I paesi europei parlano ancora di “politica industriale”, ma con una novità: non si parla soltanto della Francia prevedibilmente ‘colbertista’, ma anche di persone dello schieramento liberale apparentemente impeccabili come i tedeschi, gli olandesi e gli svedesi. Colbert aveva ragione? Non proprio. Il punto è che il mondo è cambiato. L’Europa scopre con orrore che è stata lasciata indietro nella rivoluzione digitale. Ne è un buon esempio la diffusione delle reti 5G. Meno di vent’anni fa l’Europa, che aveva inventato il GSM, era il mercato più vasto e dinamico della telefonia mobile; sia i terminali, sia le tecnologie di rete erano dominati dalle aziende europee. Oggi il principale mercato mondiale è la Cina, i principali produttori di terminali sono americani, cinesi o coreani e il principale fornitore di tecnologie di rete è cinese. L’Europa ha deciso di porsi come leader mondiale per la lotta al riscaldamento climatico. Si tratta di un obiettivo estremamente ambizioso che richiederà profondi cambiamenti nella produzione energetica, nonché in alcune grandi industrie come quella dell’acciaio e del settore automobilistico. Oltre a ciò, il mondo è diventato più nazionalista e protezionista, incluso il nostro partner e alleato più importante, gli Stati Uniti. La Cina, un paese che non segue le regole del libero mercato, sta emergendo come una grande superpotenza economica, anche nelle tecnologie avanzate e sta anche diventando un rivale geopolitico. Nonostante la retorica francese, ciò non significa che siamo disposti a tornare al tipo di intervento statale che in alcuni paesi era di moda negli anni ‘70. Ciò che sta emergendo è, piuttosto, una richiesta di azione collettiva in alcuni campi ben definiti. In primo luogo, la necessità di completare il Mercato unico, in particolare nel settore dei servizi. Ciò implica anche l’utilizzo del potere normativo dell’UE per promuovere la competitività dell’industria europea. Sarà necessaria, inoltre, una grande spinta per promuovere la ricerca in alcuni settori cruciali in cui siamo rimasti indietro, come le batterie elettriche per auto. L’Europa continuerà a difendere un sistema commerciale multilaterale, ma si presterà maggiore attenzione alla difesa da una concorrenza straniera sleale e da acquisizioni predatorie, in particolare da parte delle imprese cinesi. Inevitabilmente, è in corso anche una revisione della politica di concorrenza. È vero che si è d’accordo che il completamento del mercato interno è una priorità, ma sta emergendo anche un consenso sul fatto che non è sufficiente essere un buon consumatore di tecnologia digitale se si ha perso la capacità di produrla in modo competitivo. La Commissione, che ha poteri esclusivi in questo campo, si opporrà nella maniera più appropriata ai tentativi di politicizzare le decisioni, ma si presterà maggiore attenzione alla necessità di creare un clima favorevole allo sviluppo di grandi imprese europee in grado di competere con i giganti americani e cinesi. Se gli obiettivi sono chiari, non sarà altrettanto semplice metterli in atto. L’unità dei paesi membri è distante dall’essere garantita. Alcuni paesi hanno una tradizione industriale più grande di altri. Per diversi paesi dell’est e del sud, il desiderio di investimenti stranieri è abbastanza forte da essere indifferente alla loro provenienza. Infine, anche coloro che dovrebbero sostenere la strategia mostrano una certa riluttanza a far coincidere le parole con il denaro quando si tratta di finanziare il bilancio comune. La discussione su una nuova politica industriale, che potrebbe diventare il tema più importante per la Commissione Von der Leyen, è appena iniziata.